



Scuola Holden

con Yasmina Pani

**Ci mancava
solo lo schwa**

POV tra puristi
e progressisti

POV
POINT OF VIEW

IM

Il Margine



Quanto si può modificare una lingua? Fino a che punto ci si può spingere per far aderire le parole che usiamo alla realtà che cambia? Sono le evoluzioni sociali che trasformano il linguaggio o è il linguaggio che deve essere usato come motore del cambiamento?

Un racconto distopico (ma nemmeno troppo) ci fa viaggiare nell'universo dei linguaggi possibili: il Regno della Lingua Così Com'è, dove le parole — entità scientifiche e oggettive — non hanno il potere magico di trasformare il mondo e gli articoli non si possono cambiare, anche se qualcuno li considera ghettizzanti; il Regno dei Musoni, dove l'ironia è reato, nessuno può ridere di nessuno e la sensibilità risponde a una rigida gerarchia di oppressi e oppressori; il Regno Binario, dove il «Grande Algoritmo» della *cancel culture* riscrive il canone sessista, colonialista e omofobo emendandolo dalle parole bandite; e il Regno dello schwa, dove il maschile universale lascia il posto ai pronomi inclusivi, la lingua è politica e ogni giorno nasce un neologismo.

Da leggere da soli, con gli amici, nel tempo libero o in classe, per imparare a guardare le cose con testa e occhi diversi dai propri, argomentare le proprie ragioni e aprirsi a quelle degli altri.

Scuola Holden

Una scuola da cui uno come il Giovane Holden non sarebbe mai stato cacciato: questo avevano in mente nel 1994 i fondatori, tra i quali Alessandro Baricco. Un posto per gente non normalissima, ecco; per ragazze e ragazzi convinti che «non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla». Dal 2019 alla Holden è attivo il primo corso di laurea in scrittura in Italia.

Yasmina Pani

1989

Insegnante e divulgatrice, si occupa di bufale linguistiche e letterarie. Scrive per «Today» ed è autrice del saggio *SCHWA: una soluzione senza problema. Scienza e bufale sul linguaggio inclusivo* (2022).

Progetto editoriale a cura di
Sarah Barberis e Lorenzo Carnielo

POV POINT OF VIEW

Temi divisivi affrontati da punti di vista opposti, per smontare luoghi comuni e coltivare la curiosità

Il Margine è un marchio Erickson

IN COPERTINA *Illustration series of Greco-Roman wrestlers*, Liubov Edwards, 2024

PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 10,50



Sommario

- 9 Introduzione
- 13 1. La Lingua Così Com'è: il regno di Yasmina
La lingua non è un talismano (Y. Pani)
POV puristi: Smettetela di offendervi
POV progressisti: Smettetela di offendere
Zoom out: La lingua è un fluido (non newtoniano)
- 43 2. Il mondo animale: qui niente da ridere
L'era della suscettibilità (Y. Pani)
POV puristi: Nel dubbio ti ascolto sbraitare
POV progressisti: Nel dubbio ti sbrano
Zoom out: Trova la pantera
- 73 3. Il Grande Algoritmo: senza dubbi, senza passato
Omero se ne frega (Y. Pani)
POV puristi: Il passato è la nostra terra
POV progressisti: Il passato è una terra straniera
Zoom out: Il passato è una terra di confine
- 111 4. Il nuovo regno: tuttə cambia, cosa cambia?
Non si può più dire niente? (Y. Pani)
POV puristi: La mia lingua è la mia identità
POV progressisti: Chi sono lo decido io
Zoom out: La crepa
- 153 POV: Point Of View

1.

La Lingua Così Com'è: il regno di Yasmina

Mina fissava la coda ondeggiante di una delle due ragazze che la precedevano. Mordicchiansi le unghie elencava dentro di sé tutti i modi in cui avrebbe potuto descrivere i capelli davanti ai suoi occhi: forse mossi, sicuramente non ricci, crespi, increspati, spessi, sfibrati?

«Tappeto: manufatto d'arredo in tessuto, in genere rettangolare, usato per coprire pavimenti!» dalla fila Mina riuscì a sentire solo quella voce monocorde e staccò una pellicina troppo grande dall'unghia, uscì un po' di sangue.

Poi si sentì un applauso scrosciante dalla folla e uno dei funzionari dalla tribuna d'onore la dichiarò *linguisticamente idonea, oltre ogni ragionevole dubbio*.

«La prossima!» ordinò la regina dal suo trono di vocabolari impilati.

Mina osservò la coda davanti ai suoi occhi oscillare e la proprietaria avanzare con gambe tremanti verso la postazione al centro del palco. Era una coda di cavallo alta? Una coda media?

Era forse arricciata? Poteva anche essere una *half ponytail*, ora che ci pensava. Mina era la prossima e il palco le stava davanti.

I funzionari, impettiti nei loro abiti grigi, si consultarono. Uno di loro tirò fuori dal Sacro Scrigno Delle Cose Così Come Sono un oggetto rotondo che a Mina parve essere di ferro. La ragazza si strinse la coda, arrotolando un paio di ciocche, e afferrò l'oggetto. Lo contemplò.

«Ba... batacchio» disse, e i funzionari all'unisono annuirono lentissimamente, allora la coda smise di ondeggiare e con voce più sicura affermò: «Arnese che serve a picchiare sulla porta o sul portone di casa».

Ancora una volta la folla scoppiò in un boato. Il funzionario dichiarò la ragazza linguisticamente idonea, oltre ogni ragionevole dubbio.

La ragazza scese dal palco e fu accolta dall'abbraccio commosso dei genitori.

Il pubblico adesso guardava la principessa Mina. Era l'ultima prova, dopo un'estenuante settimana di test e sfide linguistiche. Tutto il popolo voleva vedere la futura erede del Regno della Lingua Madre proclamata linguisticamente idonea, anzi più idonea di chiunque altro. Mina si decise a mollare la pellicina, si asciugò i palmi delle mani sui pantaloni e si posizionò davanti alla commissione di funzionari della lingua.

La commissione si riunì per decidere l'oggetto. Si udì un fruscio d'ali nell'aria. La folla scrutò il cielo alla ricerca di qualcosa, ma non c'erano che nuvole bianche. La regina portò l'indice della mano destra alle labbra, inumidì il polpastrello e con gesto solenne roteò il polso come se stesse sfogliando un libro. I funzionari fecero un cenno di assenso e si diressero verso lo scrigno.

Mentre uno di loro infilava la mano per estrarre il prossimo oggetto, un'improvvisa folata di vento planò sul palco e gli fece volare via il parrucchino.

Mina portò le mani alla bocca per nascondere un'esplosiva risata, mentre il poveretto cercava di recuperare la capigliatura in giro per il palco. Il popolo iniziò a vociare e Mina si voltò a guardare la fila di ragazzi e ragazze che come lei aspettavano l'ultima prova.

Il funzionario tossì per richiamare l'attenzione della principessa, si sistemò alla buona il parrucchino e armeggiò nello scrigno.

Una nuova raffica di vento staccò le foglie dai rami degli alberi che circondavano la piazza e Mina, con il naso per aria, non si accorse che la corrente le aveva sciolto lo chignon e adesso era tutta scompigliata.

La gente parlava di presagi funesti, qualcuno rimproverò le serve del palazzo di non aver

stretto a dovere lo chignon della principessa e altri misero in discussione il colore del suo completo. Troppo estrosa, quella tonalità di grigio.

La regina allora si alzò e fu silenzio. Scese dal trono battendo i tacchi, si avvicinò allo scrigno e tirò fuori una bacchetta con un pomello sulla cima.

«Avanti» disse con un sorriso di sfida, guardando prima i funzionari e poi Mina «procediamo!».

Mina deglutì con fatica e spostò il peso da un piede all'altro.

Il vento fischiò ancora e lei trattenne il fiato.

«Non mi hai sentito o cosa?».

«È un...» accennò Mina.

«Alza la voce!» comandò la regina.

La folla si agitava sempre di più, disorientata dal vento che soffiava a intermittenza da diversi punti, i funzionari osservavano ora lo sguardo crudele della regina madre e ora quello imbarazzato della principessa come una partita di tennis.

La corrente d'aria aveva spostato le nuvole e il cielo minacciava un temporale. Si udì un tuono e poi un nitrito.

Anche la regina alzò lo sguardo, prima di spostarlo severo sulla figlia.

Mina sentì il suono di un animale al galoppo e vide una sagoma tra le nubi.

«Un cavallo!» disse guardando il cielo.

La folla rimase immobile. La delusione si mescolò alla sorpresa, nessuno ebbe il coraggio di dire nulla, nemmeno i funzionari.

Mina incrociò il viso contratto della madre.

«Nel cielo, ho appena visto...».

«Ma cosa stai blaterando?» urlò la regina.

Mina si grattò i capelli disordinati, il cuore batteva velocissimo e i pensieri le si aggrovigliavano in testa.

«Nel cielo, ho visto un cavallo!».

La folla rise come un sol uomo, nervosamente. Poi si paralizzò, perché davanti agli imprevisi semantici non sapeva davvero cosa fare.

«I cavalli non volano» sentenziò uno dei funzionari. «Non hanno mai volato e non voleranno mai!».

«Sì, ma io...»

«Tu» disse la regina «non sei idonea».

«Perché no?» chiese Mina.

«Perché no cosa?» chiese la regina con la mascella serrata.

«Perché non sono idonea se per esserlo bisogna dire il nome di quello che si vede? Io ho visto un cavallo!».

La regina alzò lo scettro verso di lei.

«Questo è uno scettro, non un cavallo. Devi saper distinguere le cose».

Mina fissò lo scettro e poi la regina. Ma chi ha deciso come si chiamano le cose? si disse. Perché uno scettro non può chiamarsi cavallo? E al pensiero di un pascolo di scettri le scappò un sorriso.

La folla iniziò a mormorare. È impazzita, dicevano. Se l'è presa un demone. Come si permette? Che vergogna!

La regina la guardò gelida. «Stai ridendo di me?».

«No, io intendevo, cioè che...» balbettò mordicchiandosi la pellicina, mentre sottili gocce di pioggia picchiavano sul legno del palco.

«Basta così» disse la regina riponendo lo scettro nel Sacro Scrigno Delle Cose Così Come Sono. «La principessa Mina è *non idonea* oltre ogni ragionevole dubbio!» si voltò e si diresse verso le grandi porte del palazzo, seguita dai funzionari.

La folla si disperse cercando di evitare la pioggia, i ragazzi che fino a quel momento avevano aspettato il loro turno dietro la principessa scesero dalla pedana lanciandole occhiate. Mina si strofinò gli occhi, avrebbe giurato di aver visto un cavallo galoppare nel cielo.

Fradicia dalla testa ai piedi, la principessa si trascinò per i lunghi corridoi del palazzo, ba-

gnando i pavimenti di marmo. Mina osservava i ritratti, appesi alle pareti, dei padri della Lingua: Dante con il naso tanto prominente da uscire fuori dal quadro, Manzoni impettito come un tacchino, Leopardi chino come un punto interrogativo. Che ansia le facevano venire quegli occhi severi che sembravano rimproverarla di non conoscere la grammatica.

Si fermò a fare una boccaccia a Boccaccio.

«E certo, bravi voi e le vostre regole» bisbigliò a pugni chiusi. Eppure lei studiava, passava i giorni e le notti sui libri di filologia romanza, sui manuali di sintassi e sulle enciclopedie. Non era colpa sua, era tutta quella folla e i funzionari che bisbigliavano e il vento, era tutto quello che girava intorno alle parole. Erano tutte quelle domande senza risposta.

Mina avrebbe preferito essere una ragazza qualsiasi con una coda di cavallo qualsiasi che azzeccava le parole e veniva abbracciata dalla mamma. Ma qualcosa dentro di lei propendeva sempre per la deviazione. E non riusciva a controllarla. Si fermò davanti a una delle finestre che davano sul cortile e notò un'inusuale schiera di soldati lungo il perimetro del castello. Ripensò al cavallo che le pareva di aver visto tra le nubi e le venne il dubbio di star impazzendo come Ludovico Ariosto.

Poi il corridoio venne scosso da un fragore di vetri rotti. Si attivarono le sirene *diadaincosupertrafra* in ogni ala del palazzo. Servitori correvano da ogni antro, porte si aprivano e si chiudevano, qualcuno urlava «Ci attaccano!» e impilava vocabolari di greco e latino vicino alle porte. C'era chi lanciava dalle finestre i dizionari dei sinonimi e dei contrari e chiamava i soldati, e a Mina parve di udire nuovamente un nitrito.

La principessa seguì il flusso di cameriere che si dirigeva verso la Sala Maggiore. Alcune di loro le intimarono di tornare in camera, ma Mina finse di non sentire e come tutte loro si mise a sbirciare dalla fessura della porta semichiusa.

In terra centinaia di frammenti di vetro, mentre una figura dai lunghi capelli biondi accarezzava il collo di un cavallo bianco. La regina Madre camminava con passi lenti che facevano stridere l'aria e innervosivano la bestia.

«Adesso siete costretta ad ascoltarmi» disse una voce calma e decisa. «Mi scuserete se non ho bussato alla porta, ma in passato non avete dato cenni di ospitalità».

«Non intendo ascoltare il portavoce di un regno che non esiste».

«Lə portavoce, per favore vostra Maestà» disse quello che Mina era ormai convinta essere un lui.